

Sant'Efrem il Siro
Brani scelti/I

L'ordine della creazione dimostra la potenza del Creatore

Nessuno, pur applicandosi, può comprendere come sia grande la potenza del Creatore, e neppure può misurare ciò che egli ha creato e ciò che è in grado di creare. Queste creature, che egli ha fatto, e queste opere, che ha attuato, non manifestano affatto tutta la sua potenza. E non perché gli mancasse il potere. Egli non ha creato più di così: la sua volontà non ha confini: se egli lo volesse, potrebbe creare ancora tutti i giorni, solo che ne sorgerebbe un guazzabuglio. Se le creature crescessero giorno per giorno, non potrebbero più, per il loro numero immenso, conoscersi a vicenda. Se dunque Egli concedesse loro di accrescersi in questo modo, esse non si accrescerebbero; a che utilità le avrebbe create allora, se dovessero restare straniere le une alle altre?

Ciò poi che il Creatore fece, non lo fece per rendere più grande se stesso: Egli non era più piccolo prima di creare, né divenne più grande dopo che ebbe creato. Le sue opere Egli volle che avessero una data grandezza, perciò le creò in misura. Certo, avrebbe potuto rendere grande all'infinito questo creato, ma avrebbe così gettato nello scompiglio i suoi abitatori, e alla confusione segue il danno.

Egli non creò dunque quanto poté. Egli non opera quanto può, ma quanto si conviene. Se avesse continuato a creare e non avesse limitato il suo agire, ne avremmo avuto un parto smisurato, privo certo di saggezza. Lo si sarebbe potuto paragonare a una fonte che scorre continuamente senza interruzione. Il Creatore sarebbe una sorgente che è legata alla propria natura e non può perciò arrestare il proprio corso: Egli non avrebbe potere sulla propria volontà. Ora, come egli ci rivela la sua volontà solo lasciando libero corso alla sua opera creatrice, così egli può rivelarcene la potenza solo interrompendo tale opera. Egli comincia a creare per attuare le creature; Egli cessa di creare, per realizzare l'ordine. Se Egli ogni giorno creasse cielo, terra e altre creature, la sua opera sarebbe un guazzabuglio senza ordine, ed egli non sarebbe grande nel suo agire, per essere in esso privo di saggezza. Anche la bocca che parla deve parlare secondo un certo ordine. Perché può parlare, infatti, non è tenuta forse anche a cessar di parlare? E le parole non escono dalla bocca tanto facilmente come l'opera creatrice esce dal Creatore. Le creature sono molto più facili al Creatore che le parole a chi parla; ma per questo, perché Egli può creare, non crea continuamente nuove realtà. Per il discorso dell'uomo c'è un certo ordine; tanto più dunque Egli si controlla, quantunque possa creare ogni ora. Perciò cessò di creare, per dare ordine a ciò che aveva creato. Chi sarebbe in grado di riferire quanto Egli potrebbe creare? Molto è ciò che ha creato; molto è anche ciò che ha tralasciato di creare. Quello che ha creato, è incommensurabile; quello che non ha creato, è imperscrutabile. Tutto ciò che Egli produce al suo cenno, viene dal nulla. È perciò del tutto nascosto a chi lo indaga, sia esso visibile o invisibile. Tu non puoi sapere quanto egli ha fatto, e neppure quanto Egli può fare. Solo l'Unigenito, che è nascosto nel suo seno, conosce il come e il quanto.

(Da: *La fede*)

I peccati sono la causa delle tribolazioni

È certo che colui, il quale è buono, non ha piacere per le tribolazioni che ci visitano in ogni tempo, quantunque Egli le mandi. Causa dei nostri dolori sono i nostri peccati. Nessun uomo può accusare il Creatore; è lui che ci può accusare: noi infatti abbiamo peccato, e lo abbiamo costretto ad adirarsi, quantunque Egli non lo volesse, quantunque non ne avesse nessun piacere. La terra, la vite e l'ulivo devono venir trattati duramente. Solo se l'ulivo viene bacchiato, ci dà i suoi frutti; solo se la vite viene potata, i suoi frutti si fanno più belli; solo se il terreno viene arato, ciò che produce è buono. Il bronzo, l'argento e l'oro splendono, solo se vengono levigati. L'uomo migliora tutto ciò che tratta con asprezza, mentre tutto intristisce e abbruttisce se egli cessa nel suo impegno; così noi possiamo conoscere, quando Dio tratta qualcuno con asprezza, che egli lo prende in sua cura. Mentre ogni altro che ha cura di qualcosa lo fa per proprio interesse, colui che è buono educa i suoi servi perché essi diventino padroni di se stessi.

Le tue tribolazioni potrebbero così diventare per te una cronaca, un promemoria... Perché tu hai stimato troppo poco i due Testamenti non cercando in essi la tua salvezza, perciò Egli ti ha scritto tre libri severi (ossia ha lasciato venir su di te tre grosse disgrazie), perché tu possa studiare in essi le tue tribolazioni. Cerchiamo dunque di impedire il futuro, pensando al passato. Cerchiamo di imparare dalla nostra esperienza a evitare ciò che verrà. Riflettiamo a quello che se n'è andato, per andar incontro a quello che verrà. Perché

noi abbiamo dimenticato il primo colpo, ci ha colpito un secondo; perché noi non abbiamo riflettuto neppure su questo, ce n'è caduto addosso un terzo. Chi dunque se ne dimenticherà ancora?

(Da: *Inno per la nascita di Cristo*)

Non lasciamoci ammaliare dal mondo fugace

Il mondo è simile alla notte e tutte le sue realtà sono sogni. L'anima si sprofonda in essi e si lascia sedurre dalle apparenze. Come il sogno di notte ci inganna, così ci inganna il mondo con le sue promesse. Come il sogno ammalia l'anima con le sue immagini e le sue visioni, così il mondo la ammalia con le sue gioie e i suoi beni. Il sogno inganna di notte, perché con le sue larve ti fa ricco, ti innalza al potere, ti fa ricoprire un posto importante: ti ammanta di panni splendidi, ti pervade di possanza e ti fa vedere perfino, con le sue illusioni, che gli uomini vengono a celebrarti. Ma quando la notte se n'è passata, quando il sogno è svanito, quando ritorna la realtà effettiva, tutti questi sogni, che hai vissuto, mostrano il loro inganno.

Parimenti il mondo inganna con i suoi beni e le sue ricchezze, che svaniscono come un sogno notturno ed è come se mai fossero stati. Quando il corpo si addormenta nella morte, allora l'anima si sveglia, ripensa ai sogni del mondo, ne rimane afflitta e abbattuta. Presa da improvviso stupore, resta imbarazzata, sconvolta, rabbrivisce e trema, perché le si manifesta ciò che era celato. Assomiglia all'uomo che, svegliandosi dal sogno, inutilmente si strugge d'affanno, perché il bel tempo se n'è passato. L'afferra l'angoscia, vedendo nei suoi pensieri che le sue colpe la circondano come ombre dense; tutte le sue azioni perverse le si presentano: non sa dove fuggire, dove rifugiarsi e celarsi di fronte ai suoi delitti.

Giunge allora il Maligno e comincia a sollecitarla. Le sollecita il chiarimento di tutti i sogni mondani. Le sollecita il rendiconto delle ricchezze che essa ha ammucciato e che l'hanno privata della gloria. La pone nuda dinanzi a sé, la deride e la disprezza. Le sollecita il rendiconto dei crudeli atti d'ingiustizia che la precipitano nell'inferno; le sollecita il rendiconto delle ruberie, che la cacciano nelle tenebre; le sollecita il rendiconto dell'odio e dell'inganno, che le fanno battere i denti; le sollecita il rendiconto dell'ira e della vendetta, che la trascinano tra le pene. Tutte le sue colpe egli le presenta, gliele espone davanti agli occhi e gliele chiarisce, senza trascurare errore alcuno. Son ben dolorose le spiegazioni che il Maligno sollecita dall'anima: si è lasciata ammaliare dai sogni e i sogni ora sono il suo strazio.

Non lasciamoci ammaliare dal mondo fugace, non lasciamoci infatuare dalle sue parvenze! Non amiamo i suoi inganni, perché se ne vanno come un sogno notturno! Il giorno presto sparisce, le ore si affrettano e non indugiano, perché in breve tratto di tempo il mondo tende alla sua fine. Nessun giorno permette all'altro giorno di accompagnarlo, nessun'ora attende un'altra ora per trascorrere insieme con essa. Come l'acqua non si lascia afferrare con le dita standosene inerte, così fin dal seno materno defluisce la vita di chiunque è nato. È pesata e misurata la vita di chi entra nel mondo e non vi è possibilità alcuna, non vi è nessuna speranza che egli possa oltrepassare i confini stabiliti. Dio ha stabilito una misura al vivere di ogni uomo, e ogni giorno ne sottrae un pochino. Ogni giorno toglie una particella alla tua vita, senza che te ne accorga; nessun'ora rinuncia alla sua porzione, mentre se ne corre e svanisce sulla sua strada. I giorni divorano la tua vita, le ore ne abbattono l'edificio; così tu ti avvicini alla fine, perché sei un alito solo. Come ladri, come briganti, i giorni rubano e le ore deprezano, e così il filo della tua vita a poco a poco se ne passa e giunge al fine. I giorni comandano il tuo vivere, le ore sono tuoi becchini; tra giorni e ore la tua vita svanirà dalla terra. La vita che tu trascorri oggi, se ne va e svanisce con la fine di questo giorno, perché ogni giorno si porta via dalla tua vita ciò che gli compete e lo fa svanire con sé. Ogni giorno seppellisce ciò che gli appartiene, ogni ora dispone di quel che è suo, e se ne vanno nel corso veloce del tempo, svaniscono e più non sono. I giorni esigono e prendono, le ore afferrano e trascinano, così la tua vita si dissecca e si avvicina veloce alla fine. Dio ce l'ha misurata, ponendoci sulla terra; ciascun giorno se ne prende una porzione e il flusso del vivere tuo si esaurisce. Come se ne vanno i giorni, così la tua vita passa veloce, perché non c'è pausa e non vi è possibilità alcuna che si arresti e riposi. Quando il sole si fermerà in cielo e la luna si arresterà nel suo percorso, allora anche la tua vita si arresterà e non si affretterà più alla sua fine.

(Da: *Tutto è vanità e afflizione di spirito*)